

GUIDO, I' VORREI

Dante Alighieri

<p>Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io fossimo presi per incantamento, e messi in un vassel ch'ad ogni vento per mare andasse al voler vostro e mio,</p> <p>sì che fortuna od altro tempo rio non ci potesse dare impedimento, anzi, vivendo sempre in un talento, di stare insieme crescesse 'l disio.</p> <p>E monna Vanna e monna Lagia poi Con quella ch'è sul numer de le trenta con noi ponesse il buono incantatore:</p> <p>e quivi ragionar sempre d'amore, e ciascuno di lor fosse contenta, sì come i' credo che saremmo noi.</p>	<p>Guido (apostrofe), io vorrei che tu (Guido Cavalcanti), Lapo (Lapo Gianni de' Ricevuti notaio e poeta stilnovista) ed io fossimo catturati per magia e messi su una piccola nave (vasel - metafora - diminutivo di vaso, significa qui navicella e si riferisce alla nave di mago Merlino) che con qualunque vento (ad ogni vento) andasse attraverso il mare, secondo il (al) mio ed il vostro desiderio,</p> <p>in modo tale che una burrasca (fortuna, fortunale) o un altro tipo di cattivo tempo (tempo rio) non ci potesse essere di ostacolo; anzi, vivendo sempre secondo un'unica volontà (in un talento, si riferisce all'unione spirituale data dall'amicizia), aumentasse la voglia di stare insieme (di stare insieme crescesse 'l disio - anastrofe).</p> <p>E poi (io vorrei che) il buon (valente) mago (Merlino) mettesse insieme a noi (con noi ponesse il buono incantatore - anastrofe) la signora (monna, indica la donna sposata) Vanna (la donna di Guido Cavalcanti) e la signora Lagia (abbreviazione di Alagia, è la donna di Lapo) insieme a quella che occupa il trentesimo posto (ch'è sul numer de le trenta - nell'elenco steso da Dante, <i>pistola sotto forma di sirventese</i>, oggi andato perduto, delle 60 donne più belle della città).</p> <p>e qui vorrei parlare (ragionar) sempre d'amore e che ciascuna di loro fosse felice come io credo che lo saremmo noi (similitudine).</p>
--	--

Commento: Questo sonetto fa parte della raccolta Rime. E' una poesia giovanile ed è indirizzata a Guido Cavalcanti che rispose con il sonetto S'io fossi quello che l'amor fu degno.

Il sonetto è incentrato sul tema dell'evasione senza meta, tipico della letteratura romanzesca della Francia del Nord. E' il desiderio di trovarsi con gli amici più cari, Guido Cavalcanti e Lapo Gianni, insieme alle rispettive donne, a bordo di un vascello che naviga senza meta. E' il sogno di una vita staccata dalla vita reale, della vita "cortese".

Nel concetto dell'amicizia, intesa come concordanza di idee e di aspirazioni, si individua l'elemento stilnovistico anche se nel complesso il componimento appartiene al genere e al gusto provenzale del plazer che consiste in un elenco di fatti piacevoli.

Metrica: sonetto composto da due quartine e due terzine di endecasillabi (ABBA ABBA CDE EDC).

Lo sviluppo lento e piano della sintassi contribuiscono a far trasparire l'atmosfera magica e incantata del sogno. La struttura è circolare, il sonetto inizia e termina in prima persona (vorrei e credo).

Sono presenti:

Anafore: e monna...e monna (v.9); e...e...e...(vv.9-12-13); con...con...(vv.10-11).

Allitterazioni: della "v", della "s" e della "r": "messi, vassel, vento, mare, andasse, voler, vostro" (vv. 3-4); "stare, insieme, crescesse, disio" (v. 8); "ragionar, sempre, amore" (v. 12).